

CATHOLICA

CATHOLICA

Haiti: parla il vescovo di una periferia dell'America latina

03.05.2014 - aggiornato: 24.06.2016 - 13:29

A 4 anni dal terremoto l'isola si sta rialzando. Intervista al vescovo Dumas in visita a Lugano.



AP Photo/Dieu Nalio Chery

intervista di Cristina Vonzun

Un vescovo delle periferie del mondo: è **mons. Pierre André Dumas**, 52 anni, haitiano, pastore di una diocesi colpita dal tremendo terremoto di 4 anni fa. Durante gli studi di medicina in Francia, l'universitario Pierre Dumas scopre la vocazione frequentando la comunità ecumenica di Taizé. Dopo la teologia a Roma e il lavoro pastorale al carcere di Rebibbia, dal 1994 Dumas torna ad Haiti assumendo impegni parrocchiali e di formazione in Seminario. Dopo alcuni anni diventa vescovo ausiliare di Porte au Prince e dal 2008 viene chiamato a reggere una nuova diocesi, quella di Anse-à-Veau, oggi 32 parrocchie dalle 16 iniziali, 37 seminaristi e una crescita costante di vocazioni e comunità. Abbiamo raggiunto mons. Dumas a Lugano dove è venuto per offrire la sua testimonianza, ospite di Sacrificio Quaresimale e della Commissione missionaria della Svizzera italiana, organizzazioni che si sono impegnate ad Haiti.

Mons. Dumas, da noi Haiti significa terremoto: la Chiesa locale quanto si è impegnata per rispondere all'emergenza?

In una prima fase ci siamo dedicati a rispondere all'emergenza sostenendo i superstiti. Caritas Internationalis ci ha aiutati moltissimo. Dopo un anno abbiamo iniziato la ricostruzione, che è la fase più lunga e impegnativa. Abbiamo lanciato dei progetti agricoli a favore di una autonomia alimentare. A livello di microcredito abbiamo creato un sistema di sostegno a donne sole e madri, affinché avessero l'occasione di sviluppare una propria economia. Si va dalla conservazione di frutta, alla vendita al dettaglio. La Chiesa punta dunque ad un accompagnamento basato su solidarietà e sussidiarietà. Come dice il Papa: «La carità è la carezza di Dio verso il suo popolo». Vogliamo essere una Chiesa che offre calore e sta vicina alla gente, accompagna la sofferenza del popolo, aiutandolo a rialzarsi.

Lei ha citato Francesco. Cosa rappresenta la figura del Papa latino americano per voi?

Francesco è figlio del Continente latino americano. Con la sua formazione di gesuita e la sua spiritualità francescana è un uomo di grande apertura e soprattutto di grande fede. Il cardinale Bergoglio è stato la figura chiave di Aparecida, l'ultima Conferenza della Chiesa latino americana, nel 2007. Oggi lui dà vita alla Magna Charta di Aparecida, il documento finale che lo ha visto protagonista. In esso si chiede una Chiesa meno autoreferenziale, una Chiesa che accetta il rischio di andare in periferia come Cristo Gesù che accettava di non avere un luogo ove posare il capo.

C'è un metodo in questo progetto di Bergoglio che porta il nome di Aparecida valido per Haiti?

La condivisione della fede va fatta con rispetto, a volte anche senza parole, ma semplicemente con la testimonianza di vita. Le parole solo se necessarie. L'andare in periferia è uscire da sé ed aiutare la Chiesa ad uscire. Oggi in America latina, nei Caraibi, in Haiti stiamo cercando in modo umile di prendere questa strada tracciata da Bergoglio. Per questo abbiamo strutture parrocchiali molto leggere, puntiamo su preti che stiano tra il popolo e investiamo nel protagonismo laicale. Al centro c'è il popolo che va incontrato e amato. Abbiamo raddoppiato il numero delle comunità perché crediamo che sia indispensabile andare verso la gente. La "cercania" cioè la prossimità, è un'altra categoria importante di Francesco. Poi dobbiamo vivere la missione come modello "paradigmatico", dice Francesco: cioè non è solo questione di

10/10/2017

Haiti: parla il vescovo di una periferia dell'America latina | Giornale del Popolo

nuovo look ma la nostra missione di Chiesa locale deve essere modello anche per la società. Questo ad Haiti passa per la ricostruzione del tessuto sociale demolito dal terremoto. Solo se ricostruiamo l'uomo, la sua anima ridotta a pezzi dopo la tragedia del terremoto, si rimette in piedi anche la società.
